

## ASCOLTO E RISPOSTA NEL SILENZIO DELLA PREGHIERA

JESÚS CASTELLANO CERVERA O.C.D.

Nel nostro mondo, così distratto dal rumore, così stanco di parole vuote, c'è nostalgia del silenzio della preghiera.

In realtà vi è una risposta a questa nostalgia. Noi dobbiamo semplicemente scoprire, non già creare, un mondo sconosciuto e sommerso fatto di silenzio. Perché esiste una specie di Chiesa dei silenziosi, una assemblea degli oranti. Ed esiste nel nostro stesso essere e quindi nella nostra possibile esperienza il mondo affascinante del silenzio nel quale possiamo recuperare la nostra identità, ascoltare i nostri propri gemiti, scoprire i nostri più reconditi sentimenti, ma nel quale noi possiamo e dobbiamo compiere la più affascinante delle avventure da vivere in questo mondo, quella del nostro dialogo di salvezza che interessa tutta la nostra esistenza, quella terrena e quella futura.

Il tema della nostra Settimana di Spiritualità ci permette di prendere coscienza di questo fenomeno e di questo mondo silenzioso, per valorizzarlo appieno e ritrovare la salvezza della nostra esistenza. Salvata dal silenzio, dal silenzio pieno del dialogo con Dio. In realtà, è stato sempre così e così sarà sempre. Da quando Dio si è fatto interlocutore e parola, si è rivelato parlando agli uomini come ad amici e ha dialogato con loro. Allora anche l'uomo ha sentito la vicinanza di Dio, amico e presente, in un flusso ineffabile di dialogo divino-umano. E d'allora, questo dialogo, che si può svolgere nel silenzio, feconda la nostra società, introduce in essa la salvezza che scende nella storia, il divino che penetra l'umano e l'umano che entra nell'eternità. E la Chiesa diventa il sacramento di questo dia-

logo silenzioso che nella preghiera, fatta di ascolto e di risposta, feconda la storia, apparentemente piatta ed immanente, della nostra umanità.

Bisogna risalire alla sorgente e constatare che lo stesso mistero della rivelazione è avvolto nel silenzio. In quel silenzio della creazione del mondo dove le parole creatrici di Dio risuonavano maestose nella creazione della luce, quando lo spirito aleggiava sulle acque. Lo stesso mistero di Cristo, che per secoli è stato celato nel silenzio di Dio, come dice Paolo (Rom 16,25), deve essere accolto nel silenzio, come ricorda Giovanni della Croce. Ma quando il Padre ci ha parlato nel Figlio, nella pienezza dei tempi (cfr. Eb 1,2), non è sfuggito a quel grande contemplativo degli inizi della Chiesa che è stato Ignazio di Antiochia, questo duplice riferimento che ci mette in contatto con le antiche tradizioni della rivelazione cristiana:

— che Cristo è il Verbo di Dio « uscito dal silenzio »;

— e chi ha meritato la parola di Gesù può davvero ascoltare il suo silenzio per essere perfetto, così da agire con la parola ed aprirsi nel silenzio<sup>1</sup>.

Ed ecco subito il tema della nostra conversazione: parola e silenzio nella preghiera. Sì, perché è la preghiera — il dialogo nostro con Dio e il dialogo di Dio con noi — il più fecondo dei silenzi.

Questa preghiera silenziosa ha forgiato i santi; in essa si sono intrecciati i più fecondi dialoghi della salvezza; da questo silenzio sono scaturite le parole profetiche e nuove della esperienza mistica e sono maturate le decisioni che hanno rinnovato l'umanità; da questo abisso di silenzio orante e fecondo sono sgorgate le grandi opere che i santi hanno lasciato in eredità alla Chiesa.

Ed a questo scambio dobbiamo anche noi ritornare se vogliamo che la Chiesa del Signore non esaurisca in parole vuote il suo parlare, ma possa ancora oggi, con slancio profetico e

<sup>1</sup> Ignazio di Antiochia: *Ai Magnesi* 8,2; *Agli Efesini* 15.

sapienza che viene dall'alto, proferire le parole di Dio. Parole significative ed efficaci che incidono nel cuore dell'uomo con la forza che solo Dio possiede. In questo silenzio deve, ancora oggi, la Chiesa Sposa dire allo Sposo il suo vero amore e lasciarsi fecondare dallo Spirito, nell'agire e nel patire, per compiere quelle opere di Dio che maturano nella preghiera contemplativa.

Ecco un bel pensiero di P. Evdokimov: Quando Zaccaria divenne muto e silenzioso il popolo comprese che aveva avuto una rivelazione. La voce di Dio è il silenzio ed esercita la sua pressione infinitamente discreta ma irresistibile. La fede è la risposta a questa presenza discreta di Dio. La fede dice, con lo scambio ineffabile della preghiera: offri la tua piccola ragione e ricevi il Logos, dona il sangue e ricevi lo Spirito. Dio ha creato gli angeli nel silenzio, dicono i Padri. Dio guida i silenziosi, mentre quanti si agitano fanno ridere gli angeli<sup>2</sup>.

Scambio e fecondità della preghiera silenziosa. Dove trovare la sorgente e come incanalare le acque sorgive di questo scambio di ascolto e di risposta? Di nuovo la parola ad un ortodosso, O Clément, il quale così si esprime: « La parola chiave dell'antica spiritualità monastica è *esichia* in Oriente, e *quies* in Occidente: un silenzio di pace e di gioia, un « riposo », come quando si dice che lo Spirito riposa sul Cristo. Un oceano di luce, ma all'interno di un incontro che prepara ad ogni incontro. Oggi non solamente il rumore ma un silenzio di autodeificazione minaccia in Occidente un cristianesimo della sola parola. Solamente un cristianesimo della parola e del silenzio, inscindibili, può rispondere a questa sfida, a questa ricerca. Un cristianesimo che dichiara di credere che il Soffio viene dal Padre per annunciare il Verbo e riposare in Lui »<sup>3</sup>.

Ed è qui che noi troviamo lo Spirito Santo che prega in noi con gemiti ineffabili. Egli è il mediatore della Parola ascoltata ed accolta. È il suggeritore delle risposte oranti e vitali.

<sup>2</sup> Citato da A. GENTILI-A. SCHNÖLLER, *Dio nel silenzio*, Milano, Ancora 1986, p. 61.

<sup>3</sup> O. CLEMENT, *Il volto interiore*, Milano, Jaca Book 1978, p. 75.

Lo Spirito che è unito al nostro spirito. Respiro del nostro silenzio; soffio divino che ci fa essere. Respiro nostro che ci permette di essere. Preghiera e silenzio nello Spirito Santo perché « lo Spirito Santo è nel medesimo tempo il Soffio che porta la Parola e il Silenzio che sta nel cuore di essa »<sup>4</sup>.

La Chiesa ha bisogno di questo Spirito che « cova » la preghiera silenziosa e rende fecondo l'ascolto e la risposta. Perché senza lo Spirito non si ode la Parola di Dio e non sgorga la risposta degli oranti.

Diceva a questo proposito Paolo VI: « La Chiesa non sarebbe più Chiesa se nella attuazione della carità fraterna non vi anteponesse e non infondesse la carità divina; e questo esige il colloquio silenzioso dell'anima, che ascolta, che contempla dentro di sé; e dice a Cristo, che all'anima, nell'anima si è reso presente, le parole sue, infantili e superlative, balbettanti, piangenti, supplicanti, esultanti e cantanti, ma sue, segrete e forse solo a Dio comprensibili: solo con lo Spirito e forse dallo Spirito stesso in noi e per noi pronunciate ineffabilmente con gemiti inesprimibili »<sup>5</sup>.

Percorriamo allora — come in un cammino — sette momenti o tappe del silenzio della preghiera per favorire l'ascolto, la risposta orante e la consegna silenziosa del nostro essere nell'adempimento della volontà del Padre nella vita quotidiana.

### *La preghiera, dialogo nel silenzio*

Scrive Clemente Alessandrino: « Se non è troppo ardito affermarlo si può definire la preghiera una conversazione con Dio. Anche se mormoriamo le parole sotto voce, anche se non apriamo neppure le labbra, un grido sale dal nostro cuore e Dio sente sempre questo dialogo silenzioso... L'uomo spirituale frequenta Dio come un amico intimo a cuore a cuore, per ciò conserva in ogni occasione il suo animo vigilante e lieto.. »<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 74.

<sup>5</sup> *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VIII, pp. 124-125.

<sup>6</sup> Clemente Alessandrino, *Stromata* VII.

« A cuore a cuore ». Questa immediatezza della presenza e questa calda amicizia della preghiera rendono il colloquio con Dio possibile in ogni luogo, in ogni momento, perché Dio è presente e ci è amico.

È presente, e allora non bisogna andare lontano a cercarlo. Santa Teresa di Gesù nel c. 28 del *Cammino di Perfezione* attira l'attenzione di ogni cristiano sulla realtà del proprio essere, diventato per grazia di Dio tempio e dimora del Signore, luogo della sua presenza<sup>7</sup>. Con una splendida analogia, conservata solo nella prima redazione di quest'opera, Teresa richiama la figura della Madre del Signore diventata tempio e paradiso di Dio che, pur essendo così grande volle rinchiudersi nel seno di sua Madre e così ora vive dentro di noi. Con la sua potenza, poiché è Signore, dilata la nostra capacità ricettiva. Con la sua bontà e condiscendenza, poiché ci ama, si adatta alla nostra condizione umana<sup>8</sup>.

Se la presenza e l'immediatezza della sua dimora in noi ci rendono Dio vicino, la sua amicizia e condiscendenza favoriscono l'incontro. Il silenzio diventa la condizione ed il veicolo della preghiera, con mille risonanze: silenzio per ascoltare, guardare, accogliere, rendersi presenti reciprocamente; silenzio per rispondere, per diventare parola detta con tutto l'atteggiamento del nostro essere, con il nostro corpo che diventa linguaggio di preghiera, di adorazione, di supplica, di pentimento. Silenzio anche per meditare, per parlare senza rumore di parole, come il cuore sa parlare a Dio. Per concentrare nello sguardo quella forma di preghiera che Teresa ha definito semplicemente « mire che le mira »<sup>9</sup>, in una concentrazione dello sguardo carica di affetti. Silenzio per rimanere anche con semplicità in presenza di Dio, paghi soltanto di poter essere ammessi a questa presenza, come il profeta Elia.

È chiaro che il silenzio rischia di essere pietrificato, materializzato. Può essere un ingannevole silenzio dove non flui-

<sup>7</sup> *Cammino di Perfezione*, c. 28,9.

<sup>8</sup> *Ibidem*, 11.

<sup>9</sup> *Vita*, c. 13,22: « guardi che lo guarda ».

sce il dialogo personale. E il dialogo rimane impossibile se non emergono in primo piano le persone interessate: Dio che parla ed ascolta, l'orante che si apre e risponde. E le persone non emergono se non si accende nella preghiera la scintilla della fede e la fiamma dell'amore.

Faticoso silenzio dove tutto è rumore interiore; dove emergono parole, immagini, sentimenti che, come nello strano « mixer » delle mille onde del nostro subcosciente, non lasciano udire la voce di Dio e talvolta non permettono neppure di renderci consapevoli della nostra presenza davanti a Lui.

Silenzio di piombo che sperimentiamo anche dopo inutili sforzi di raccoglierci davanti a Dio. Silenzio misterioso che dobbiamo saper vivere perché Dio spesso ci parla di più con il suo silenzio che con le sue parole. Silenzio che scaturisce dai nostri limiti, dalla stanchezza fisica e psichica, dalla sfiducia e dalla prova senza che riusciamo a riempire questo silenzio con la nostra preghiera, pur volenterosa. Tutti questi sono modi diversi di silenzio che non sono ascolto ed ancora non sono risposta.

Comunque questo fare silenzio, creare spazi per l'incontro è già una premessa alla preghiera. Si ha la coscienza di non vivere in superficie, di non rimanere nella estroversione che si svuota, anzi di incontrarci con noi stessi nella nuda verità di sentimenti, affetti, atteggiamenti, reazioni che forse ignoravamo che fossero così vivi in noi. E questo ci aiuta a non vivere nell'illusione, ad aprirci nella verità al Dio della nostra preghiera. Sappiamo che una delle condizioni essenziali della preghiera evangelica è la verità, quella che ci apre alla salvezza.

Più autentica e più sincera è la preghiera quanto più vero è il nostro rapporto con Dio. Più vero è il nostro rapporto con Dio quanto con più chiarezza e meno superficialità ci mettiamo alla presenza di Dio, ci lasciamo scoprire da Lui, illuminare nelle più recondite e nascoste dimore del nostro essere, senza maschere, illusioni o alibi di comodo. Il silenzio diventa allora la condizione per lasciarci spogliare da Dio, rivelare dalla sua luce, purificare. Forse per questo amava dire Teresa che l'umiltà è camminare nella verità e la preghiera

è il luogo dove Dio ci insegna le verità; a partire dalla verità della propria conoscenza<sup>10</sup>.

Ma il silenzio è pure lo sforzo consapevole di tagliare con altre attività e preoccupazioni per concentrarci e concentrare le nostre energie e preoccupazioni in Dio. Per esprimere in raccoglimento tutta la nostra risposta vitale, spesso dispersa ed attenuata dalla superficialità.

La volontà efficace di far silenzio, di cercare il luogo silenzioso, di metterci alla presenza di Dio accendendo la scintilla della fede, è già condizione indispensabile per un autentico incontro di preghiera.

### *Aprirsi all'ascolto di Dio*

Se Dio non si fosse rivelato, osserva Von Balthasar, tutte le strade per andare a Lui sarebbero legittime, tutte le faticose ascese della preghiera sarebbero doverose...; ma se Dio si è rivelato e ci ha parlato in Gesù Cristo, in una storia di salvezza fatta di parole e di azioni, allora dobbiamo conoscerlo attraverso la sua rivelazione, dobbiamo ascoltare quello che egli ci ha detto attraverso il suo Figlio, dobbiamo incontrarlo attraverso Colui che è il mediatore e la pienezza della rivelazione e della grazia<sup>11</sup>. La rivelazione di Dio e la risposta dell'uomo passano necessariamente attraverso la persona di Cristo, Verbo nel quale tutto ci è stato detto e nel quale tutto ci è stato donato.

Abbiamo quindi nella rivelazione di Dio in Cristo la certezza della presenza e dell'amore di Dio nei nostri confronti, e la possibilità di una risposta che si realizza nella preghiera e nella vita, sempre attraverso la mediazione di Cristo e nella grazia del suo Spirito.

Una preghiera senza vane illusioni è quella che ricerca il vero dialogo con Dio. Dialogo che non chiede tanto che Dio

<sup>10</sup> *Fondazioni*, c. 10,13.

<sup>11</sup> H. U. VON BALTHASAR, *Meditare da cristiani*, Brescia, Queriniana 1986, p. 5.

debba rispondere alle nostre domande quanto che noi rispondiamo a quel dialogo di eterno amore che egli continuamente ha aperto e riapre nel dono della sua parola e nel suo Figlio.

Per questo la preghiera nasce dalla parola, dall'ascolto. Come nell'antica alleanza anche oggi siamo interpellati da un Dio che dice: « Ascolta, Israele... ». Come nel tempo in cui Gesù parlava invitando alla conversione e all'ascolto, ancora oggi l'apertura, piena di amore, a Dio nel silenzio della preghiera rimane un recupero prioritario per intrecciare un dialogo con Dio che sia autentico. Ed il silenzio, ancora una volta, è il propizio spazio psicologico e teologale per riascoltare la parola, per farla risuonare come messaggio di salvezza nel profondo del cuore. Ivi la parola acquista tutta la forza interpellante, perché Dio che ci chiama per nome, parla personalmente a noi, « uditori della parola », chiamati alla storia della salvezza proprio per mezzo di questa rivelazione personalizzata.

Teresa di Gesù, commentando le parole del Padre nostro, invita ad accoglierle come se uscissero dalla bocca di Cristo, accentuando così il personalismo della rivelazione. Ci propone di metterci accanto al Maestro con la sicurezza che egli è capace di ammaestrarci senza rumore di parole, con la convinzione che a questa scuola della preghiera si diventa veri discepoli di Cristo, si esce edotti interiormente da qualcuno che si prende la cura di insegnarci<sup>12</sup>. Ella a sua volta confida spesso: Il Signore è stato sempre il mio Maestro<sup>13</sup>.

L'umile, sicuro metodo della « lectio divina », più che una nuova tecnica di preghiera, ereditata dall'antichità patristica e monastica, è in realtà il paradigma del dialogo con Dio. Leggi, ascolta, medita, rispondi, contempla, agisci... Da Dio a te. Dalla lettura alla vita. Ma con la forza energetica che sprigiona la parola di Dio che è viva ed efficace e che investe la mente ed il cuore con le energie divine che possiedono tutte le parole del Vangelo, che sono spirito e vita. Rivolte a te. Nell'oggi della parola. Messaggio che Dio rivolge alla persona nel più inti-

<sup>12</sup> *Cammino di Perfezione*, c. 24,5; 25,2.

<sup>13</sup> *Vita*, c. 12,6; 26,6.

mo, là dove senza filtri e senza schermi, nel silenzio, il Tu di Dio ti ricrea e ti salva con la sua parola<sup>14</sup>.

Silenzio per ascoltare parole concrete, insegnamenti personalizzati.

Talvolta bisogna mettersi in ascolto di Cristo, Parola di tutte le Parole, il Verbo per eccellenza, Parola riassuntiva, Parola incarnata. Pregare alla presenza del Signore nella pienezza dei suoi misteri, nella sua umanità intrisa di passione e di gloria. La consapevolezza di essere in presenza di, o di fronte a Cristo aiuta a personalizzare il dialogo. Contempliamo un mistero del Signore, riviviamo un episodio della sua vita e siamo già in una altissima preghiera, ascolto e contemplazione delle grandi opere di Dio realizzate in Cristo. E già altissima preghiera. Così, ad esempio, Teresa di Gesù amava meditare i misteri dell'umanità di Cristo. La preghiera, cancellando limiti di tempo e di spazio, ci rende contemporanei di Cristo, partecipi degli episodi della salvezza, rivivendo non tanto una scena immaginata, ma un incontro salvifico con il Signore, ora presente nella gloria, che con la mediazione della sua parola ci dona la possibilità di rivivere incontri e parole della sua vita. Così ad esempio Teresa ha rivissuto l'incontro di Cristo con la Samaritana attraverso la contemplazione di un quadro, e con la Magdalena nel momento della comunione eucaristica<sup>15</sup>.

È questa la stupenda possibilità che ha la preghiera cristiana di renderci contemporanei e protagonisti della storia della salvezza, ora presente nel Cristo glorioso, nel quale Dio Padre ci parla e si rivela.

Altre volte l'apertura all'ascolto non si esaurisce nella attenzione alla parola di Dio o nella contemplazione dei misteri

<sup>14</sup> La teologia della preghiera cristiana parte dal mistero della rivelazione di Dio e per questo il metodo della « lectio divina », con le successive tappe della « lectio », della « meditatio », della « oratio » e della « contemplatio », rimane sempre nelle sue svariate possibilità della pedagogia per eccellenza della preghiera cristiana. Sul rapporto parola rivelazione cfr. il nostro articolo *Oración y revelación cristiana*, in *Boletín U.I.S.G.* n. 76, 1988, pp. 41-56. Sulla « lectio divina » la letteratura è abbondante; cfr. fra gli altri M. MASINI, *Iniziazione alla lectio divina. Teologia, metodo, spiritualità, prassi*, Padova, Ed. Messaggero 1988.

<sup>15</sup> Cfr. *Vita* c. 30,19; *Cammino di Perfezione*, c. 34,6-7.

di Cristo. La nostra storia, le nostre esperienze possono essere motivo di preghiera. Nel silenzio possiamo presentare davanti a Dio una situazione, un problema personale, con il desiderio di ottenere una illuminazione, una ispirazione, una risposta, forza per compiere la volontà di Dio, sapienza per un discernimento della verità, coraggio per una decisione... Il silenzio ci permette di essere ascolto attento che vuole scoprire il passo di Dio e la manifestazione della sua volontà nella brezza soave di una ispirazione interiore. Ci affidiamo così alla risonanza interiore di una parola biblica, di un atteggiamento di Cristo, di una attualizzazione della nostra risposta al Padre nella docilità alle mozioni dello Spirito. Come Samuele, il piccolo profeta in ascolto, che dice la parola vera, quella che il Figlio amatissimo ripeterà: Che vuoi che io faccia?

E nel silenzio, talvolta, Dio si fa sentire e riceviamo risposte insperate. Dio pare che abbia scritto nel cuore parole che noi mai avremo pensato di dire. Repentinamente ci viene un suggerimento su quello che dobbiamo dire o fare. Qualche volta nel silenzio della preghiera Dio agisce nella forma più chiara, quando cambia profondamente un nostro atteggiamento iniziale verso situazioni e persone, ci converte alla sua volontà, infonde coraggio per intraprendere un'opera, ci rinnova e cambia il nostro piano meschino per mezzo di un atto di coraggio e di amore nel suo servizio. Allora il dialogo della preghiera, senza forzare risposte da parte di Dio, si è realizzato, non soltanto nella attenzione verso le sue parole ma nella rinnovata condiscendenza di un Dio che parla ed agisce misteriosamente quando ci mettiamo con docilità alla sua presenza. Il Dio della vita proferisce parole vive, parole efficaci, accolte nel silenzio. Il parlare di Dio è agire nell'intimo. E Dio nel silenzio della preghiera continua ad agire cambiando le persone.

### *Il silenzio, gratuità della preghiera*

La preghiera può diventare, in quanto esercizio di raccoglimento ricercato o come grazia di attrazione interiore che viene da Dio, semplice movimento verso Dio, attenzione generale ed amorosa, per usare la formula di Giovanni della Croce,

rivolta però ad una persona presente, interscambio di vita, contemplazione. Il silenzio allora è pieno. Si ascolta quella voce e si accoglie quella presenza di Dio in te. Si risponde con tutto l'essere, raccolto come in un punto del cuore o della volontà.

Il silenzio, preghiera senza parole, è altissima orazione di espressione di gratuità assoluta, dono perfetto di sé alla presenza di Dio. Ma occorre che la fiamma sia viva e che all'atteggiamento di adorazione e di gratuità corrisponda effettivamente un totale arrendimento alla volontà di Dio, una assenza di ricerca di sé e una totale disponibilità al servizio del Signore. È quel donarsi a Dio del tutto, come dice Santa Teresa<sup>16</sup>, che apre a Dio affinché egli possa donarsi del tutto.

Pregghiera totale eppure silenziosa alla quale si addice l'espressione della tradizione liturgica: *Tibi silentium, laus*. La lode per te è il mio silenzio.

Diventa eloquente la bella espressione dell'autore medievale Adamo di Perseigne: « La Trinità è amica del silenzio »<sup>17</sup>. E si comprende come nelle altezze dell'esperienza mistica di Teresa di Gesù, lo scambio altissimo di vita trinitaria si realizzi in un silenzio che appena possiamo comprendere: « Il modo in cui Dio arricchisce ed istruisce l'anima in questa orazione è così calmo e silenzioso da far pensare alla costruzione del tempio di Salomone, durante la quale non si sentiva il minimo rumore. Così in questo tempio di Dio, in questa mansione che è sua, Dio e l'anima si godono in altissimo silenzio »<sup>18</sup>.

È questa la tradizione della preghiera silenziosa che ci è ancora testimoniata dalla Beata Elisabetta della Trinità, forse fra le più espressive testimonianze della preghiera contemplativa suscitata dalla presenza di Dio in noi, mediante l'inabitazione trinitaria: « Egli scava abissi nella mia anima, abissi che lui solo può riempire. Per questo mi conduce dentro un silenzio profondo dal quale non vorrei più uscire... »<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. *Cammino di Perfezione*, c. 28,12.

<sup>17</sup> *Epistola* 19.

<sup>18</sup> *Castello Interiore*, VII, c. 3,11.

<sup>19</sup> *Scritti*, p. 286.

Siamo qui negli « alta silentia » della vita trinitaria, nella partecipazione al dialogo silenzioso ma eloquente ed efficace della Trinità.

Si tratta qui di illustrare un vertice di preghiera contemplativa, fatto di gratuità, di dono di sé ed al quale Dio ci può far partecipare per sua grazia, magari solo per qualche attimo. Non è pura illusione soggettiva dell'orante se questo accade. Ha come fondamento una esplicita volontà di Dio di fissare in noi la sua dimora secondo le parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni 14,23: « Se qualcuno mi ama osserverà la mia parola ed il Padre mio lo amerà e verremo a lui e fisseremo in lui la nostra dimora ». Ma non si tratta di una specie di assorbimento del nostro essere nell'essere di Dio, perché egli è diverso da noi; non è possibile la fusione, che sarebbe indegna di Lui e di noi; ma è possibile la comunione che non annulla la diversità che esiste ed esisterà fra Dio e la creatura. Per questo tale grazia di altissima preghiera contemplativa non può essere frutto o risultato di una tecnica. Non è neanche un debito che Dio ha verso di noi per i nostri meriti. Non sarebbe esperienza di grazia, di gratuità. Si tratta di un dono che bisogna chiedere con umiltà, al quale bisogna disporvisi con purezza. Proprio perché è dono, alla presenza che riempie il silenzio contemplativo non si può non rispondere se non con la stessa gratuità del dono di una preghiera adorante, silenziosa; e con una vita che traduce in atteggiamenti di servizio e di adempimento della volontà del Padre il gesto di gratuità della preghiera.

Siamo al vertice di un silenzio che possiamo dire contemplativo, unificazione della fede e dell'amore per ascoltare e per rispondere. Un silenzio pieno di Dio, una ineffabile comunione che si può avverare nella preghiera del cristiano che è chiamato alla contemplazione già a partire dalla grazia del battesimo.

### *Eucaristizzare il silenzio*

Il silenzio della preghiera non è vuoto, non è monotono. È ricco ed è sinfonico, come i sentimenti che brulicavano nel

silenzio della preghiera di Gesù. Alle volte il silenzio cerca di esprimersi in parole. Altre volte fluisce come un'ondata di sentimenti che senza particolari espressioni verbali è ricco di risposta di amore.

C'è un silenzio che mi piace chiamare eucaristico. Con questo termine non mi riferisco soltanto a quel silenzio di adorazione, proprio della preghiera davanti al Santissimo Sacramento, nel quale, davanti a quella presenza silenziosa ma altamente espressiva del Dio con noi, si può rispondere con una presenza adorante che ringrazia. Questo silenzio e questa preghiera sono importanti. Alla presenza si risponde con la presenza dell'adorazione. Al « per voi » del corpo e del sangue presenti nel Sacramento, insieme a tutta la persona divina del Cristo, si risponde con il « per te » della propria preghiera silenziosa, oblativa. Spesso la forma più nobile della preghiera cristiana è quella che si realizza in silenzio davanti al Santissimo Sacramento o solennemente esposto o nella custodia del tabernacolo. Se noi cerchiamo la presenza di Dio per pregare, non possiamo trascurare la massima presenza di Cristo per intessere con lui il colloquio della preghiera, come ci esorta la Chiesa<sup>20</sup>. E non dobbiamo dimenticare che la presenza eucaristica, presenza del « totus Christus », presenza gloriosa, è carica di rivelazione. Non si può adorare l'Eucaristia senza ascoltare le parole con le quali il Signore ha rivelato il mistero eucaristico. Parole che racchiudono in sé il « kerigma originale » della nostra salvezza: il pane disceso dal cielo, la carne per la vita del mondo, il corpo dato per noi, il sangue versato per noi. Per questo K. Rhaner ha parlato dell'Eucaristia come della « apoteosi » della parola, del « urkerigma », il kerigma originale della salvezza, anche nella dimensione di presenza permanente nel Sacramento<sup>21</sup>.

Ma vorrei parlare di un'altra dimensione eucaristica del silenzio orante, o di quel silenzio che bisogna eucaristizzare. Si tratta semplicemente di arricchire il silenzio della preghiera

<sup>20</sup> Cfr. *Eucharisticum mysterium*, n. 50.

<sup>21</sup> Cfr. *Parola ed Eucaristia*, in *Saggi sui sacramenti e sull'escatologia*, Roma, Ed. Paoline, 1965, pp. 162-172.

con quei sentimenti della preghiera eucaristica che esprimono i sentimenti stessi di Cristo in preghiera e le più espressive formule oranti della Chiesa. Appena qualche cenno per aiutare ad eucaristizzare il nostro silenzio orante<sup>22</sup>.

— C'è un silenzio che la fiamma dello Spirito converte in un « grazie », in una preghiera eucaristica, per quello che Dio è e per quello che egli ha fatto per noi, E la preghiera benediciente che fa grata memoria delle meraviglie di Dio nella storia di salvezza. A volte non è necessario dire il nostro grazie. Basta essere davanti a Dio questa lode di gloria, anche se spesso è bene cercare di balbettare almeno questo tipo di preghiera che apre il cuore alla gioia della riconoscenza.

— C'è un silenzio di epiclesi. È l'espressione di un bisogno che si traduce in invocazione, desiderio, implorazione. Fondamentalmente noi abbiamo bisogno di un solo dono che mette in movimento gli altri doni. Abbiamo bisogno del dono dello Spirito Santo. Con lui ci possono venire altre cose. Ma egli è il Regno di Dio in noi, come dicono i Padri. L'orante è la figura dell'epiclesi, dell'invocazione fiduciosa, della povertà che chiama il dono di Dio, del vuoto che apre il proprio abisso per essere riempito. È la preghiera finale dell'Apocalisse: « Vieni! ». Nel silenzio, anche questa volta si può sentire il gemito dello Spirito che prega in noi, che apre a Dio. E lo Spirito — stupendo paradosso! — in noi si chiede al Padre, perché venga incontro alla nostra povertà. Ma l'orante spesso riveste il noi ecclesiale e allora l'invocazione dello Spirito epiclesi per la Chiesa e per l'umanità intera che ha bisogno dello Spirito per aprirsi all'amore di Dio e all'amore del prossimo. Quando non si sa come pregare allora bisogna imparare il silenzio di epiclesi.

— Silenzio dell'Amen, del Fiat, dell'« Eccomi ». Fondamentalmente la preghiera di offerta e di accettazione è preghiera

<sup>22</sup> L'ispirazione di queste indicazioni viene dalla convinzione che la preghiera eucaristica è la norma della preghiera cristiana e quanto più la nostra preghiera assomiglia alla preghiera eucaristica tanto è insieme più cristocentrica ed ecclesiale.

della nuova Alleanza. La preghiera di Cristo nel suo ingresso nel mondo, di Maria nell'Annunciazione, dei discepoli di Gesù nel Padre nostro. Amen, non di rassegnazione ma di accoglienza, di accettazione, di offerta e di disponibilità. La preghiera che non si risolve in un Amen non è preghiera; le manca il vero ascolto e la vera risposta. Spesso davanti alla volontà di Dio non ci sono altre cose da dire, non ci sono scuse da presentare, sono inutili i ragionamenti. Solo una parola: Fiat. L'uomo che prega nel silenzio dovrebbe essere, come Cristo, un Amen che lascia scorrere in lui la volontà di Dio e che lascia passare verso Dio tutta la lode dell'universo. Dovrebbe essere un Amen vivo, anche nel gesto composto del corpo raccolto in preghiera e delle mani aperte che accennano la totale disponibilità e l'offerta di se stesso.

— Silenzio eucaristico dell'intercessione. Ardente ed universale. Per tutti e per ciascuno. Questa preghiera di intercessione ci permette di entrare in comunione orante con tutta la l'umanità. Con essa arriviamo dove non giunge la nostra parola e la nostra azione. L'orante è *deesis*, intercessione ardente e vera. Impegnata e sincera, con questa coraggiosa connotazione, espressa a A. Bloom: « Intercedere vuol dire fare un passo che ci porti al centro di una situazione di tensione, di violenza e di rimanervi... ». È una preghiera che comporta impegno di solidarietà. È il coraggioso atteggiamento di Mosé nel monte Sinai davanti a Dio, di Cristo che intercede per noi, della Chiesa che chiede costantemente la salvezza di tutta l'umanità. L'intercessione è un ministero delle anime contemplative nella Chiesa ma del quale può partecipare ogni cristiano nello Spirito Santo. È una preghiera raccomandata e praticata da Paolo. È la preghiera di Gesù nella Cena e nella Croce. Pregare per gli altri, per la salvezza degli altri è un atto di amore. Quante volte la mediocrità della nostra preghiera potrebbe essere superata attraverso questo intenso ed universale esercizio di intercessione, col quale ci apriamo alla comunione universale. Pregare, come fa la Chiesa di Oriente nell'ufficio della Compieta, « per coloro che ci amano e per coloro che ci odiano. Intercedere per coloro che conosciamo e per quelli che mai abbiamo visto ». Tutti coloro che sono di

Dio sono fratelli, e possono essere raggiunti nel silenzio di una preghiera di intercessione, nella quale si esprime l'universale intercessione di Cristo e dello Spirito. Nella Chiesa di Oriente un segno della santità è appunto la preghiera universale che sgorga dal cuore dei giusti che vogliono la salvezza di tutti, dell'intera creazione<sup>23</sup>.

### *I gesti del silenzio*

Il nostro pregare nel silenzio non può fare a meno dell'integrità del nostro essere, anima, corpo, sensibilità. La preghiera che non riesce ad articolarsi con le parole o il bisbigliare delle labbra o i ragionamenti dell'intelligenza o accendersi con i sentimenti del cuore, può essere espressa con i gesti corporali. Gesti silenziosi e contemplativi.

Tutto quanto si può dire con sobrietà e con autentico senso cristiano sulla preghiera con il corpo, si potrebbe qui ripetere applicando al silenzio orante che rende tutto il corpo partecipe della sua preghiera<sup>24</sup>.

Vi sono gesti corporali di ascolto, di accoglienza, di ricettività. Vi sono gesti di risposta e di espressività. Il corpo parla con il silenzio. Il silenzio prende voce con il corpo in preghiera.

Ecco alcuni gesti del silenzio orante: un atteggiamento di preghiera come quello di Elia rannicchiato su se stesso nel Carmelo; una posizione calma che esprime l'ascolto di Dio e l'accoglienza della sua presenza; uno sguardo pieno di amore che si fissa sul Crocifisso o su un'altra immagine. Una sobria espressione delle mani aperte in segno di offerta, o delle mani alzate in forma di croce, segno espressivo di totale apertura verso Dio e verso il prossimo, come Cristo. Il gesto di rive-

<sup>23</sup> Spesso si riferisce dei grandi spirituali dell'Oriente questo anelito di salvezza universale di tutti e di tutte le creature, con preghiere che hanno il paradossale tono di questa implorazione: «Che tutti si salvino, Signore, anche i cani e i gatti!».

<sup>24</sup> Sul corpo in preghiera è abbondante la letteratura. Basti riferirci per l'essenziale al libro di H. CAFFAREL, *Il corpo e la preghiera*, Assisi 1977.

renza di un inchino, di una genuflessione, di una prostrazione per terra. Il bacio ad una icona. In tutti questi gesti del silenzio la preghiera si fa carne, prende corpo.

Ma il corpo prega pure, senza questi gesti, quando diventa come il segno efficace della presenza e della perseveranza nella preghiera, malgrado la stanchezza, la malattia, il lavoro stressante. Prega pure in silenzio il corpo di un malato, di una persona ferita, piagata. È gesto di preghiera di digiuno corporale che aiuta a protendersi verso Cristo con fame della sua parola e della sua presenza. Se il silenzio orante informa il corpo e quasi lo abita, se dà senso ai suoi gesti tutto il nostro essere diventa preghiera. Si può arrivare anche ad ottenere quella grazia della preghiera continua o preghiera del cuore nella quale l'invocazione del santo nome di Gesù scende dalle menti alle labbra, dalle labbra al cuore e nel battito cardiaco si inserisce misteriosamente una continua invocazione del Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio che chiede pietà per il povero peccatore. Il battito del cuore ed il ritmo del respiro diventano esercizio di preghiera.

Anche qui, nessuna parola articolata. Eppure tutto l'uomo prega dall'intimo del cuore, nel ritmo del soffio vitale che diventa più che mai come un « segno » del Soffio vivificante dello Spirito. Per dire tutto senza dire niente. Per darsi a Dio con tutto il proprio essere, con il proprio corpo. Come Cristo che si è dato a Dio nella sua corporeità e si è dato a noi nella sua carne.

I gesti del silenzio sono espressione di una preghiera integrata, armonica, nella quale l'uomo si riconcilia con tutta la sua corporeità.

### *Il silenzio crocifisso*

Esiste un silenzio della preghiera che partecipa del silenzio della Croce, dell'intensità del Cristo che prega nel suo esodo pasquale. È un silenzio crocifisso. Più da deserto, da esilio, che da familiare ed amichevole conversazione con Dio. Silenzio fecondo in sé, ma apparentemente arido. Dio parla anche

in questo silenzio. Anche l'orante si sforza di rispondere. Ma tutto diventa misterioso, inarticolato, strano, incomprensibile. Tutto questo silenzio ha bisogno di un esperto traduttore, lo Spirito Santo, il quale è sempre, anche nella notte oscura, garanzia di comunione con Dio.

Vorrei descrivere qui alcune forme di questo silenzio cricifisso che spesso riempie le nostre ore di preghiera e per il quale spesso non si offrono tecniche per imparare a pregare.

Spesso la nostra preghiera, per diversi motivi fisici, psichici, ma anche morali, spirituali (per infedeltà, peccati, attaccamenti, situazioni di rifiuto più o meno consapevole della volontà di Dio nei nostri confronti) è silenzio. Non silenzio fecondo e beato, neppure silenzio di per sé fruttuoso, ma arido e sofferto. Dio non parla. Non si sente nemmeno un brusio della sua presenza, manca ogni ispirazione, sentimento, affetto. Caliamo allora nel pozzo della nostra interiorità le diverse tecniche della preghiera imparate in momenti più belli, e come tanti secchi tirati su faticosamente, vuoti, ci dicono che non c'è una goccia d'acqua. Piuttosto sentiamo soltanto l'urto del secchio con la nuda roccia della nostra durezza di cuore, dell'aridità della preghiera<sup>25</sup>.

Possiamo allora domandare a Dio: perché ci hai abbandonato? perché ti sei nascosto? La nostra preghiera può alle volte partecipare della stessa preghiera di Gesù quando sulla croce ha gridato il suo abbandono, quando egli, che era la sorgente dell'acqua viva, è diventato la brocca senza una goccia d'acqua. Cerchiamo di interpretare allora il silenzio di Dio come si cerca di cogliere il senso di opacità di un amico che tace.

Anche in queste circostanze bisogna continuare ad essere alla presenza di Dio, accogliendo questo vuoto silenzioso, sop-

<sup>25</sup> Non sempre bisogna pensare che il silenzio della preghiera è una prova di Dio o una aridità; spesso è anche la « spia » che manifesta la nostra non autenticità nel rapporto con Dio. Spesso, oggi, quando tante tecniche si presentano per la preghiera cristiana bisogna ricordare che alla base della preghiera ci deve essere la purezza del cuore e l'umiltà.

portandolo con amore, in paziente attesa, con un atteggiamento di mansuetudine e di povertà interiore. È già questo atteggiamento una stupenda risposta di fedeltà e di amore nel silenzio silente che attende ed adora, pur privo di altri sentimenti o gratificazioni. Può essere motivo di salutare penitenza, di conversione e di verifica, di discernimento reale sulla nostra vita di preghiera.

Altre volte il silenzio è quel paradossale rumore di sentimenti che si risvegliano nel nostro intimo, proprio quando ci disponiamo con buona volontà a pregare. La mente appena riesce a diradare le distrazioni. Soltanto ci può essere di conforto il segno di fedeltà espresso dal nostro voler pregare, dalla presenza che esprime un desiderio efficace di essere in ascolto di Dio. Se interroghiamo il nostro cuore e vediamo con certezza che la bussola è puntata verso Dio, è segno che la nostra presenza silenziosa è preghiera.

Ma cerchiamo di approfondire ancora il perché di questi silenzi. San Giovanni della Croce ricorda che Dio dopo aver detto tutto nella sua Parola che è Cristo è rimasto come muto<sup>26</sup>. Anche Gesù sulla Croce è rimasto senza parola. Non è quindi illogico che anche a noi venga dato di assaporare questo doloroso silenzio della preghiera. Silenzio che purifica, suscita desideri più autentici, rinnova interiormente, apre alla speranza, esprime e chiede amore nella gratuità, risposte disinteressate. Ogni vita di preghiera ha i suoi deserti, come ha del resto le sue oasi. Bisogna stare ai silenzi di Dio e saper pregare con intensità teologale in questi momenti densi della esperienza cristiana nei quali si tocca l'abisso della fede, a somiglianza del grido inarticolato di Gesù sulla Croce (cfr. Mc 15,37) che Luca addolcisce con la preghiera articolata ed ultima di Cristo che consegna il suo Spirito al Padre (cfr. Lc 23, 46). Quel Padre che lascia ancora che il grido di Gesù risuoni nel silenzio, mentre nessuna risposta giunge dal cielo per il momento.

<sup>26</sup> *Salita del Monte Carmelo*, II, 22,4.

È bene ed è bello che anche la preghiera porti il sigillo della croce. È l'unico modo di sentire in essa la dimensione cristologica, la stessa che animava la preghiera di Gesù nel suo esodo pasquale<sup>27</sup>. Spesso infatti, la tentazione di alcuni cristiani e la banalità di certe metodologie, possono ridurre la preghiera e la meditazione cristiana a merce consumistica, a facile esercizio di relax psicologico e terapia di stress per il nervosismo della vita moderna, a ricerca di sentimenti o di emozioni gratificanti. Tutte cose che vanno nella linea di un antropocentrismo indegno della preghiera cristiana. Invece bisogna affermare che il dialogo con Dio deve partecipare della grande iniziazione pasquale di morte e di risurrezione.

Solo attraverso l'esperienza della prova, la preghiera viene percepita come grazia. Per questo, la preghiera cristiana conosce i silenzi del sabato santo, il giorno del grande silenzio di Dio, quando tutto tace, tutto è attesa di risurrezione, di un nuovo modo di pregare che non è soltanto frutto di tecniche umane.

C'è un'altro aspetto caratteristico del silenzio della preghiera. Ed è questo: Dio, di solito, non parla e non risponde nella nostra preghiera. Le sue interpellazioni, le sue richieste ci sono proposte più spesso fuori della preghiera attraverso le mediazioni nelle quali si esprime la volontà del Padre: le circostanze della vita, i fratelli che ci interpellano, l'obbedienza che ci indica quello che dobbiamo fare. Forse molti di noi hanno fatto la stessa esperienza. Abbiamo passato lunghi momenti in preghiera. Tutto era avvolto dal silenzio di Dio. Nessuna ispirazione, nessuna risposta. Ma usciti dalla preghiera, ad un tratto ecco che nella vita ci arrivano tante voci di Dio che ci richiamano al servizio dei fratelli.

Anche in questo caso dobbiamo dire che è bene che sia così. Dobbiamo portarci qualcosa del silenzio della preghiera

<sup>27</sup> È l'espressione significativa con la quale nei *Principi e Norme per la Liturgia delle ore*, n. 4 si descrive il segreto della preghiera di Cristo: « Il Maestro divino dimostrò che la preghiera animava il suo ministero messianico ed il suo esodo pasquale ».

come spazio per accogliere la presenza di Dio nella storia quotidiana. Perché non è un Dio diverso quello che ci attende al varco dell'impegno quotidiano. Altrimenti, rischiamo di interrompere bruscamente la comunione con Dio appena usciti dalla preghiera, pensando che egli è solo presente in cappella o nel tempio ed esiliato dallo spazio dell'esperienza del lavoro, dalle strade della città. Il ponte fra preghiera e vita deve rimanere sempre aperto. Non possiamo esaurire l'ascolto e la risposta nel silenzio della preghiera. Se tutte le nostre risposte date a Dio fossero soltanto quelle della preghiera e non quelle della vita quotidiana saremmo ancora dei pagani nella vita concreta o, comunque, ridurremmo il cristianesimo a pochi momenti, sia pure trascorsi in adorazione.

Nel rumore della vita e nel conflitto della storia, nell'adempimento del nostro dovere quotidiano ci attende il Dio della nostra preghiera, affinché possiamo tradurre in opere i desideri e i propositi della preghiera, che rimane sempre una pur bella ma incompleta sinfonia di buone intenzioni. Fare della preghiera il sacramento — il segno efficace — della vita è esprimere con tutta sincerità davanti a Dio i nostri desideri e le nostre opzioni. Ma fare della vita il sacramento — il segno efficace e significativo — della nostra preghiera è tradurre in opere quanto è rimasto a livello di propositi. Teresa di Gesù insegna che la preghiera serve a fare opere, se non vogliamo rimanere in una specie di deformazione religiosa del nostro rapporto con Dio<sup>28</sup>.

Ma diciamo finalmente l'ultima parola sul silenzio crocifisso. A cosa serve la preghiera — possiamo domandarci — quando tutto tace e Dio non sembra proferire parole nel silenzio, o, se volete, ci parla solo con il suo paradossale silenzio?

Serve a rendere più fine l'ascolto, a prolungare la contemplazione, a tracciare continuità più efficaci con la vita, a continuare a custodire il silenzio oltre la preghiera, per non essere sorpresi senza olio nelle lampade, quando lo Sposo bussa alla porta della nostra vita, senza previo avviso, senza scadenze

<sup>28</sup> Cfr. *Castello Interiore*, VII, 4,6,9.

calcolate. Non bisogna dimenticare che il nostro Dio è il Dio delle sorprese, delle domande imprevedibili, delle comunicazioni insperate, che richiede vigilanza continua. Chi attende per lunghe ore nella preghiera, diventa vigilante cercatore di Dio, attento ad ogni suo cenno nella vita.

### *Il silenzio orante che feconda l'esistenza*

Il silenzio da custodire oltre i tempi privilegiati della preghiera diventa atteggiamento che impregna e feconda tutta l'esistenza. Qui il discorso sarebbe lungo ma cerchiamo di fare soltanto tre osservazioni su questo silenzio orante che accompagna la parola, la vita, lo studio, il servizio della carità.

1<sup>a</sup>. Nella linea di una preghiera che è ascolto e risposta nel silenzio della verità davanti a Dio, Egli attende da noi decisioni personali, scelte libere e convinte, non mediate da nessun rispetto umano, da nessuna costrizione superficiale, da nessun influsso che ci allontani dalla verità. Anche quando siamo illuminati dall'autorità della Chiesa, o dalla mediazione di una saggia direzione spirituale, o dal mandato dell'obbedienza, dobbiamo ricordare che le nostre decisioni vanno prese con libertà e docilità davanti a Dio solo, in un patto personale che richiede il silenzio e la profondità della preghiera. Come il Figlio di Dio in dialogo con il Padre.

È questo lo stupendo personalismo cristiano che non esclude la comunione, ma l'afferma. Chiamati per nome, ciascuno di noi deve rispondere personalmente. Dio chiede queste risposte lucide e libere, convinte e personali. Nessuno può decidere per noi. È il silenzio della preghiera nel quale si sperimenta il rischio della libertà personale, ma dove si fa l'esperienza gioiosa di essere per Dio un dono libero, autentico. Il dono più grande che noi possiamo fare a Dio è quello della nostra libertà. E per questo, ci vuole la preghiera.

Tutte le decisioni grandi e piccole della nostra vita che seguono logicamente il grande « sì » vocazionale, vanno prese nel

silenzio della preghiera e vanno mantenute con la fedeltà che merita il patto con Dio, la nuova alleanza di amore, proprio perché egli solo conosce il valore ed il prezzo di queste decisioni ed egli solo può conferire la grazia per questa risposta libera e per la fedeltà alla parola data.

Dio ama chi dona con gioia, chi lo fa consapevolmente, chi agisce con libertà, chi sigilla con la fedeltà queste decisioni.

E ci vuole tanto silenzio e tanta preghiera per scendere a quelle profondità del nostro essere dove sono possibili nella luce della grazia e nel coraggio della libertà certe scommesse e certe alleanze con Dio.

Il silenzio di Maria che davanti a Dio dice il suo sì giovane e materno ci parla eloquentemente del personalismo cristiano fatto di silenzio e di libertà.

2<sup>a</sup>. Bisogna saper vivere dentro, in una introversione che non è egoismo ma è attenzione a Dio e coerenza con la sua volontà. Si tratta allora di vivere in una dimensione di interiorità che coglie il momento presente, il passo di Dio nella nostra vita, gli attimi di piccole rivelazioni e di risposte che intrecciano tutta la nostra esistenza.

Questo silenzio col quale si cammina nella vita, prolungando l'atteggiamento della preghiera, è il silenzio della coerenza, della fedeltà agli impegni presi, del cammino dritto verso il proprio lavoro, pur sapendo equilibrare nella volontà di Dio lo studio e lo svago, la fatica ed il riposo, la introversione che ci realizza interiormente e l'estroversione che ci apre alla comunione.

Questo silenzio vitale è quello del Figlio di Dio che cammina deciso verso l'adempimento della volontà del Padre. È il silenzio di Maria che vive dentro, ascoltando le parole e meditandole nel proprio cuore (Cfr. Lc 2,19.51). È il silenzio fecondo che ci permette di vivere alla presenza di Dio per compiere in ogni attimo la sua volontà.

Ma per questo è necessario vivere dentro. Santa Teresa consiglia per mantenere questo atteggiamento di rientrare in

se stessi, volgere a Dio lo sguardo e la preghiera in mezzo alle circostanze della esistenza<sup>29</sup>.

3<sup>a</sup>. Il silenzio per la comunione. Sembra strano, ma siamo sempre più consapevoli che la comunione fraterna ha bisogno ad ogni livello di un clima di silenzio, come una terra che ha bisogno dell'umidità per produrre frutti saporosi.

Già sarebbe tanto importante una ascesi del silenzio che fa tacere giudizi e pregiudizi, mentali e verbali, accompagnata da una ascesi della parola che filtra nella carità il nostro parlare con gli altri, degli altri.

È pure importante quella capacità di ascoltare gli altri che è una delle più delicate esigenze della carità e della vita comune, come molto bene ha sottolineato D. Bonhöffer<sup>30</sup>. Chi non ascolta il fratello finirà per non ascoltare Dio, per non avere tempo per Dio. Il silenzio dell'ascolto è una delle più impegnative opere della carità cristiana.

Non ci sono veri incontri personali se non scaturiscono dal silenzio orante. Bisogna emergere da un silenzio ristoratore, per essere se stessi ed esserlo in comunione con gli altri. Solo così viviamo incontri autentici, di ascolto per l'anima, di accoglienze dell'altro come ci ha accolti Dio nella preghiera. In questo modo di incontrarsi siamo capaci di ascoltare fino in fondo per capire meglio le difficoltà, le lotte, gli sforzi, per ammirare negli altri l'opera di Dio, per cogliere in loro la presenza di Dio. Emerge così il meglio di noi e il meglio degli altri. E certi incontri sono preghiera, si fanno alla presenza di Dio che manifesta il suo compiacimento vedendo l'unità dei cuori.

Il nostro mondo ed anche la nostra Chiesa hanno bisogno di questi incontri intrisi di silenzio e di preghiera. Le nostre comunità non hanno soltanto bisogno del silenzio della preghiera ma altresì della comunione che scaturisce, come in Dio, dal silenzio orante. Allora si sfiorano incontri che sembrano partecipare alla comunione trinitaria. Si svelano i volti; si illuminano in Dio. E la preghiera si apre alla comunione fraterna.

<sup>29</sup> *Cammino di Perfezione*, c. 29,5; *Fondazioni*, c. 5,16.

<sup>30</sup> *La vita comune*, Brescia, 1969, pp. 147-149.

## Conclusione

Dio parla nel silenzio e la preghiera ci permette di ascoltare e di rispondere.

Dio parla con il suo silenzio e la preghiera ci aiuta a decifrare il misterioso linguaggio del Dio che tace e di accoglierne il messaggio.

Dio ci parla nella vita quotidiana ed il silenzio che prolunga la preghiera diventa atteggiamento di disponibilità per incontrare Dio e compiere la sua volontà.

Dio ci parla attraverso le persone che incontriamo. Se sappiamo ascoltarle ed accoglierle nel silenzio possiamo fare esperienze di Dio come quella che racconta Teofane il Monaco in una delle fiabe del monastero magico:

« Dissi al monaco che fungeva da guida che avrei voluto farmi monaco ». « Quale tipo di monaco? » chiese. « Un vero monaco? » « Sì », risposi.

Mi versò una tazza di vino. « Ecco, bevi ». Non appena ebbi bevuto mi resi conto che una sfera di cristallo stava prendendo forma attorno a me, crescendo ed espandendosi fino a circondare entrambi. Quel monaco che fino a un attimo prima mi era parso del tutto insignificante, era diventato ora di una bellezza straordinaria. Rimasi senza parole. Poi un pensiero mi si affacciò alla mente: « Forse dovrei dirgli quanto è bello — forse non lo sa neppure ». Ma ero realmente ammutolito — quel vino mi aveva bruciato la lingua. Quando mi fece cenno di avviarmi, mi allontanai da lui fiducioso che il ricordo di quella bellezza sarebbe stato per me una gioia inesauribile. Ma quale fu la mia sorpresa nello scoprire che succedeva la stessa cosa con ogni persona che incontravo: non appena qualcuno, inconsapevolmente, entrava nella mia sfera di cristallo, io ne percepivo la bellezza. E sapevo che era vera. Forse essere un vero monaco vuol dire proprio questo: scoprire la bellezza degli altri e restare nel silenzio ».

Il silenzio della preghiera ci fa entrare in Dio ed essere avvolti da Lui come da una sfera di cristallo. Il rapporto con gli altri, intriso di silenzio e fatto di comunione, ci permette di accogliere gli altri ed essere accolti in questa sfera di Dio.

Se Gesù uscito dal silenzio del Padre per rivelarsi e rivelarci è il maestro ed il modello della preghiera, a cosa servirebbe il silenzio della preghiera se non siamo poi capaci di ascoltare e rispondere al Dio che si rivela e ci interpella negli altri? E se il Padre ha ascoltato il grido del suo Figlio, sgorgato da un silenzio lancinante, nella più pura delle preghiere umane, possiamo dire che è già perfetta e compiuta la nostra preghiera silenziosa se non diventa compassione, comunione, servizio dei fratelli che chiedono il nostro aiuto?

Per questo la vera preghiera è ascolto e risposta di Dio nel silenzio, ed è ancora ascolto e risposta ai fratelli nella vita di ogni giorno.

## NOVITÀ di Spiritualità biblica

BRUNO MORICONI, o.c.d.

### **UOMINI DAVANTI A DIO** **Spiritualità dei Salmi**

Cittadella Editrice, Assisi 1989

Il libro è innanzitutto un invito alla riscoperta del Salterio come scuola di preghiera e di vita. Ad un recupero o ad una crescita nell'autentico rapporto con Dio. Una dimostrazione di come — in Cristo — il salmista è ciascun uomo di fronte a Dio, nel pianto e nella gioia, nel momento del bisogno ed in quello della gratitudine. Una rivisitazione di quell'antica preghiera che è talmente umana da non tacere nessuno dei sentimenti del cuore.

Una indicazione utile sul contenuto del libro può certamente emergere dai titoli di alcuni capitoli: *Nella notte del dolore* (3); *La forza della fiducia* (4); *Contemplazione e lode* (5); *Bisogno di perdono* (6); *La gratitudine* (7); *Nella crisi della fede* (8); *Voce dei poveri, voce del mondo* (10).